

PERCHE' L'EUROPA CONTINUA A PERDERE LA TURCHIA

L'Unione Europea ha ripetutamente sbagliato la sua politica nei confronti di Ankara, aiutando Erdogan, inavvertitamente, a consolidarsi nei punti chiave durante l'ascesa del suo movimento illiberale, creando nel frattempo diverse tensioni prevenibili su varie questioni regionali e interne.

Le recenti tensioni tra la Turchia e gli Stati membri dell'Unione europea, Grecia, Francia e Cipro, sulle riserve di gas nel Mediterraneo orientale, sollevano un'interrogazione se era possibile un diverso tipo di approccio tra la Turchia e gli europei? Sebbene Ankara abbia avviato i colloqui di adesione con l'UE nel 2005, oggi la Turchia non è neanche lontanamente un membro del club europeo. È qui che risiede gran parte del problema. Un'Unione europea maldestra ha ripetutamente sbagliato la sua politica nei confronti della Turchia, spesso aiutando inavvertitamente Erdogan nei punti chiave della sua ascesa, creando tensioni prevenibili con Ankara.

Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan è uno dei leader più rilevanti della Turchia moderna. Da quando è salito al potere come primo ministro nel 2003 e poi come presidente nel 2015, ha costruito una base solida di sostenitori conservatori. Tuttavia, Erdogan ha anche polarizzato la Turchia, demonizzando e brutalizzando i collegi che difficilmente voteranno per lui. Questa politica ha creato una profonda spaccatura tra le due metà del paese, specialmente a sinistra ma anche tra i laici e liberali che detestano profondamente Erdogan.

Sarebbe sbagliato incolpare attori esterni per la traiettoria della Turchia sotto Erdogan, ma nonostante ciò anche gli europei hanno la loro parte di responsabilità. L'accordo di Ankara firmato nel 1963 tra l'allora Comunità europea e la Turchia ha lasciato la porta aperta per l'adesione della Turchia al club europeo in futuro, e Ankara ha formalmente chiesto di aderire nel 1987.

Nel contesto della Guerra Fredda di allora, gli europei non avevano dubbi sul fatto che la Turchia, membro della NATO, appartenesse saldamente all'Occidente. Si temeva che, come membro, la Turchia sarebbe diventata il paese più popoloso del club europeo. Ma in quel periodo, l'economia turca non era affatto pronta per aderire al progetto europeo con il vasto settore agricolo della Turchia e la sua popolazione largamente rurale.

La scarsa certezza della posizione europea nei confronti della Turchia ha iniziato a destare dei dubbi una volta caduta la cortina di ferro. Entrambe le parti hanno istituito un'unione doganale nel 1995 e pochi anni dopo, nel 1999, Bruxelles ha ufficialmente affermato l'ammissibilità della Turchia all'adesione all'UE. Ma l'apertura dei negoziati

di adesione è stata ripetutamente rinviata; sarebbero iniziati solo nel 2005. La più rilevante tra le varie ragioni era la disputa su Cipro, un'altra era la situazione dei diritti umani della Turchia, che secondo gli europei doveva migliorare notevolmente.

Nel frattempo, molti dei nuovi stati indipendenti dell'Europa centrale e orientale - alcuni dei quali non erano esattamente dei fari della democrazia allora - sono entrati nell'Unione europea nel 2004. Un numero aggiuntivo di stati sarebbe entrato a fare parte dell'UE negli anni successivi, con la Turchia guardando dai margini come un "paese candidato". Gli europei hanno scoperto improvvisamente che la Turchia era un paese a maggioranza musulmana, così diventa importante il dibattito sul fatto che il Cristianesimo fosse un valore essenziale dell'Unione Europea. Mentre la posizione inizialmente pro-UE di Erdogan stava affrontando le esitazioni europee, la Turchia ha iniziato a dubitare della "vocazione europea" del paese.

Seguiranno poi le posizioni rigide dei singoli membri dell'UE durante i colloqui di adesione. Cipro, dopo l'adesione all'UE nel 2004, ha intenzionalmente cercato di utilizzare il suo nuovo status per congelare i negoziati in modo da ottenere concessioni da Ankara. I politici greci erano altrettanto rigidi nei confronti di Ankara nella speranza che questo costringesse la Turchia a riconoscerli come governo dell'isola. I principali membri dell'UE, come la Francia, hanno ripetutamente fatto pressioni per la sospensione di capitoli specifici nei negoziati con Ankara, citando spesso il mancato riconoscimento di Cipro da parte della Turchia, come motivo principale. Ma invece di fare marcia indietro per entrare a far parte dell'UE, Erdogan ha risposto allontanandosi gradualmente dal club europeo, sia in patria che nei contesti della politica estera.

L'insistenza europea su riforme interne su larga scala in Turchia ha facilitato, per ironia della sorte, il crescente spazio di manovra di Erdogan nei confronti di Bruxelles. La richiesta dell'UE di ridurre il potere dell'esercito turco come condizione primaria per l'adesione all'UE è stata probabilmente la più significativa.

I militari, che una volta si consideravano il grande arbitro della società turca, spesso hanno interferito nella politica, minando i partiti radicati nell'Islam politico come il predecessore del Partito per la giustizia e lo sviluppo di Erdogan (AKP). Nel 2004, all'inizio dei colloqui di adesione con la Turchia, gli europei dissero ad Ankara che avevano bisogno di riforme e l'uscita dei generali turchi laici fuori dalla politica. Erdogan ha risposto positivamente, abolendo il potere dei suoi avversari più duri.

Gli europei avevano ragione a insistere affinché i militari uscissero dalla politica per consolidare la democrazia turca. I funzionari di alto livello dell'UE sembravano pensare che l'esercito fosse il principale ostacolo alla democrazia in Turchia ma gli sviluppi hanno dimostrato che erano completamente sbagliati. Una volta neutralizzati i

generali, Erdogan non ha più ritenuto necessario avvicinarsi di più alle posizioni di Bruxelles.

A causa della crescente incapacità dell'UE per affrontare l'elevato numero di rifugiati in fuga in Europa dopo l'inizio della guerra civile in Siria e la mancanza di solidarietà tra gli Stati membri dell'UE, la Turchia è diventata effettivamente il guardiano dell'Europa. Ankara avrebbe persino guadagnato una notevole influenza sull'Europa durante la cosiddetta crisi dei rifugiati che ha raggiunto il picco nel 2015-2016.

Nell'accordo Turchia-UE del 2016 Ankara ha ottenuto la promessa di sei miliardi di euro come concessione di finanziamento alla Turchia per avere bloccato il flusso dei rifugiati verso l'Europa e trattenerli in Turchia. Ankara ha anche insistito sulla liberalizzazione dei visti e sulla riapertura dei capitoli prima sospesi nei negoziati di adesione, che era stata teoricamente concessa.

Gli europei hanno continuato a fare marcia indietro nei negoziati sull'adesione della Turchia all'UE. Tali negoziati sono stati successivamente sospesi nel 2019 dopo la dura repressione di Erdogan contro i cittadini turchi a causa del fallito tentativo di colpo di stato del 2016.

Gli europei hanno perso la loro influenza su Ankara e alla luce dei fatti l'adesione della Turchia all'UE diventa sempre più improbabile. Quest'adesione non verrà presto a causa della mancanza di volontà da parte del sempre più forte Erdogan che ormai non si prende cura di essere più gentile con gli europei. Le tensioni tra Turchia e Grecia, Cipro e Francia sulle riserve di gas nel Mediterraneo orientale sono in aumento. È triste, ma non sorprendente, che quegli Stati che hanno svolto un ruolo chiave nel mettere fuori uso le prospettive di adesione della Turchia all'UE ora soffrano maggiormente dell'intransigenza di Erdogan e della politica di potere regionale da lui esercitata.

Gli europei spesso si vantano di essere promotori della democrazia e della stabilità nella regione, insistendo sul loro potere a spingere il processo di allargamento più in avanti per consentire l'inclusione di nuovi membri nell'Unione Europea. Ma, nel caso della vicina Turchia, le politiche finora seguite potrebbero indicare un contributo diverso.